

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Madrid forte monito dopo il contrasto Quirinale-Craxi

Pertini: nella politica servono onestà e verità

Nuovi attacchi Dc e Pri sul caso De Michelis

Il «Popolo» parla di «stile di governo inaccettabile», Spadolini rileva la «linearità e correttezza del comportamento» del Capo dello Stato - Il leader socialista: «Casi che finiscono nel cestino» - «Vertice» rinviato

ROMA — Sandro Pertini ribadisce il suo fermo monito a porre innanzi a tutto «il rispetto della verità». «I cittadini esigono — ha detto ieri a Madrid, dove ha ricevuto una laurea «honoris causa» dall'Università Complutense — un impegno forte della classe politica e l'uso di un linguaggio onesto e veritiero». Nelle stesse ore, a Roma, il «caso De Michelis», e soprattutto il contrasto con il Quirinale provocato dall'arroganza e dalle bugie con cui Craxi lo ha affrontato, esponeva all'interno della stessa maggioranza. Repubblicani e democristiani hanno infatti preso apertamente le parti del Presidente della Repubblica: apprezzando, i primi, la linearità e la correttezza del suo comportamento, condannando duramente — i secondi — «i gesti di irresponsabilità, le intolleranze, la arroganza che configurano uno stile di governo inaccettabile, contrastante con le regole non scritte del buon governo» (Cabras sul «Popolo» di oggi). Craxi non risponde, salvo che per parlare di «casi destinati a finire nel cestino». Ma nella direzione socialista di ieri vi è stato perfino chi (come Fortuna) ha sollevato dubbi sulla «cor-

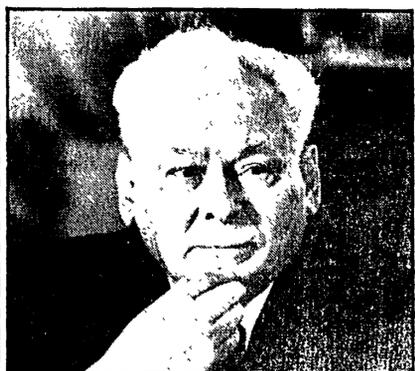
rettezza costituzionale» del Quirinale. La campagna di insinuazioni continua? Di certo, il contrasto ai massimi vertici dello Stato («senza precedenti», ricorda Spadolini sulla «Voce») innescato da Craxi, sembra aver già provocato un rapido mutamento dello scenario politico, un'autentica impennata febbrile. La Dc, che aveva fino ad ora limitato la polemica a una «richiesta di chiarimenti» sul «caso De Michelis», ne fa ora una questione di stile più generale, di metodi e comportamenti nella guida del governo: perciò cita, come esemplarmente negativi, non solo i contrasti su De Michelis, ma anche «l'attacco al presidente della Corte Costituzionale e il contratto di Biagi con la Rai (osteggiato, come è noto, dal Psi, ndr)». E Craxi è costretto ad accusare ricevuta di questo o quel comportamento della sua situazione, addebitandolo — ovviamente — alla «mancanza di salde intese, a un eccesso di conflittualità, alla volontà di procedere, se non addirittura di scardinare la stabilità governativa».

Il presidente del Consiglio ha insistito ieri, in Direzione, sulla linea tracciata sin dall'inizio dell'affare con il comunicato che parlava di «montature e provocazioni». Sarcasmo, ha fatto osservare ai suoi che «morto un caso, se ne fa un altro, e che ormai i casi si rincorrono freneticamente e si riproducono quasi sempre in modo artificioso; ma generalmente finiscono uno dopo l'altro nel cestino», ha aggiunto ostentando indifferenza. Sarà questo che dirà anche quest'oggi, a Montecitorio, dove secondo i suoi collaboratori — in conclusione del discorso sui servizi segreti dovrebbe anche sfiorare l'affare De Michelis? La Dc comunque lo ha già avvertito: «I casi non si chiudono per decreto presidenziale», scrive Cabras, ammonendo Craxi a ricordare che non guida un governo monocolor e che «nelle coalizioni debbono contare le sensibilità e le indicazioni di tutti gli alleati».

Da Madrid, del resto, Pertini non ha mancato di ribadire il suo aperto giudizio sull'incontro parigino di De Michelis con Scalone. Ai giornalisti che scherzosamente



Antonio Caparica (Segue in ultima)



Voci insistenti a Mosca Sono sempre più gravi le condizioni di Gernenko

Il tradizionale riserbo rotto dall'ipotesi di una malattia dal decorso «irreversibile»

Si fanno sempre più insistenti e drammatiche le voci sulle condizioni di salute del leader sovietico Kostantin Gernenko. Nella tarda serata di ieri si è addirittura diffusa la notizia, non confermata da nessuna fonte a Mosca, che Gernenko sarebbe già morto. Le voci sulla malattia avevano trovato in questi giorni conferma anche da

fonti autorevoli del partito e dello Stato sovietici. Aveva cominciato Vadim Zagladin ammettendo apertamente, in un colloquio con una personalità francese, che le condizioni del presidente dell'URSS non erano buone e che proprio per questo era stato rinviato il vertice del Patto di Varsavia. Nei giorni successivi queste notizie si sono moltiplicate in modo incontrollabile arricchendosi

perfino di particolari sulla successione al vertice. Ieri qualcuno aveva lasciato filtrare che la malattia del settantatreenne leader ha ormai un decorso «irreversibile». Nessun altro segno tuttavia è ancora giunto ma, sia ufficiale che ufficialmente, la televisione e la radio trasmettono i normali programmi.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Così la Suprema Corte ha risolto il conflitto di competenza

A Roma l'inchiesta Iri La Cassazione ha bloccato Milano Fondi neri, adesso tempi più lunghi?

MILANO — Come per la P2 e come per piazza Fontana. Chiamata a decidere sulla competenza fra Milano e Roma per l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri, ancora una volta la Cassazione ha risolto il conflitto in favore della capitale, convalidando gli atti istruttori compiuti dai magistrati milanesi. La storia di questo conflitto, i cui risultati, senza bisogno di essere profeti, erano stati anticipati da nostro giornale, è già stata raccontata. Nell'ottobre scorso i difensori degli imputati Fausto Cabras e Sergio De Amicis, il presidente di Mediobanca e l'ex presidente di Italcristal arrestati giorni prima, avevano sollevato il conflitto davanti al tribunale della libertà, chiedendo anche la revoca del mandato di cattura, ma la risposta era stata negativa. Il conflitto vero e proprio si è aperto agli inizi di dicembre, successivamente all'invio di comunicazioni giudiziarie da parte dei giudici romani. Ma come si era pervenuti a tali decisioni della autorità giudiziaria di Roma? A nuove le acque erano stati tre parlamentari del MSI (Giulio Macerati, Vincenzo Trantino e Antonino Macaluso), i quali, il 7 novembre, avevano presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Premesso «che a tutt'oggi non risulta che la procura di Roma, dopo essere venuta a conoscenza, anche attraverso la stampa nazionale, che i responsabili di un ente di diritto pubblico, quale l'Iri, avevano commesso in Roma atti che potrebbero costituire reato di peculato e di malversazione, abbia proceduto agli atti di sua competenza», i tre ministri chiedevano quale fosse il pensiero del governo «in ordine ai gravi fatti sopresposti, eccetera eccetera».

Tanto bastava perché, prendendo la palla al balzo, i tre deputati chiedevano all'invio di comunicazioni giudiziarie da parte dei giudici romani. Ma come si era pervenuti a tali decisioni della autorità giudiziaria di Roma? A nuove le acque erano stati tre parlamentari del MSI (Giulio Macerati, Vincenzo Trantino e Antonino Macaluso), i quali, il 7 novembre, avevano presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Premesso «che a tutt'oggi non risulta che la procura di Roma, dopo essere venuta a conoscenza, anche attraverso la stampa nazionale, che i responsabili di un ente di diritto pubblico, quale l'Iri, avevano commesso in Roma atti che potrebbero costituire reato di peculato e di malversazione, abbia proceduto agli atti di sua competenza», i tre ministri chiedevano quale fosse il pensiero del governo «in ordine ai gravi fatti sopresposti, eccetera eccetera».

Il PM Paolucci, però, giunto a Milano, con convinca che la competenza non era di Roma. Ma il suo capo, dicendosi di parere contrario, chiedeva la formalizzazione dell'inchiesta. Avvitone un rifiuto, il Procuratore affidava l'incarico ad altri sostituti, ottenendo identico risultato. A questo punto, rompendo ogni indugio, il titolare della Procura formalizzava personalmente l'inchiesta, trasferendo gli atti al giudice istruttore, che, senza perdere tempo, spediva le comunicazioni giudiziarie, ipotizzando anche il reato di peculato, un reato, cioè, più grave di quelli contestati dai magistrati milanesi. Ricevute le comunicazioni giudiziarie, i difensori degli imputati sollevavano conflitto di competenza davanti alla Suprema Corte, la quale, come si è visto, impiegando tempi molto celeri ha dato loro ragione.

Il 17 gennaio il sostituto procuratore generale della Cassazione, Nicola Ferri, aveva espresso parere favorevole a concedere l'indagazione a Roma. Il parere non era vincolante. Ma ora anche il supremo collegio si è mostrato dello stesso avviso. La decisione pare sia giunta dopo una lunga camera di consiglio.

Il PM Paolucci (Segue in ultima)

Allarme e polemiche nella maggioranza, nuove proposte dei sindacati Referendum: Craxi ora vuole trattare

Il presidente del Consiglio ricorre a toni apocalittici ma intanto è costretto a fare quello che non volle fare il 14 febbraio 1984
Pressioni di Spadolini - Martelli si rimangia le accuse ad Elia - Le ipotesi della UIL per riformare la busta paga dei lavoratori

Craxi, assillato dal referendum promosso dal PCI per il recupero del 4 punti di scala mobile, o dichiara che bisogna trovare una soluzione, proprio per evitare la consultazione. Spadolini lo invita a fare in fretta, mentre il dc Cristoforo vuole un disegno di legge. C'è da dire che Craxi non rinuncia ai toni, apoca-

littici (una bomba contro l'economia), ma comincia a fare quello che non aveva voluto fare con l'accordo separato del 14 febbraio 1984. Contemporaneamente Martelli si rimangia le critiche al presidente della Corte Costituzionale. Qualcosa si muove nel sindacato: la UIL presenta una sua proposta. A PAG. 2

Il referendum è stato acceso. Ma non può trattarsi di un'operazione di cosmesi, e tanto meno di un intervento legislativo che vada in senso contrario alla ragione dell'iniziativa. Ora qui, sognando un'inesistente arrendevolezza dei comunisti, si sta addirittura ipotizzando di scaltellare quella norma del decreto con una riforma della scala mobile che segnerà un taglio ulteriore. Ci si toglia dalla testa questa roba. Se si vuole un confronto vero con un esito equo e un risarcimento effettivo, allora si potrà lavorare ad una soluzione con l'impegno di tutte le parti legittimamente coinvolte: anzitutto le parti sociali e quindi il Parlamento. Scalfari non ha alcuna ragione di attendere la nostra prova di responsabilità, fatto essa è sicura. Se viceversa si persegue un obiettivo punitivo, allora sarà battaglia nel paese.

Sia chiaro, noi facciamo sul serio

Il pronunciamento positivo della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum ha tolto il sonno a molta gente (quella, per intenderci, che aveva esaltato il decreto di febbraio e più ancora ciò che gli stava dietro: il tentativo di assestare un colpo micidiale al potere dei lavoratori di contrattare l'unica merce di cui dispongono, il lavoro). Hanno esaltato il «regime dei decreti», ed è logico che abbraccino quell'altro regime, scritto nella Costituzione, che prevede anche lo strumento del referendum. Hanno sperato che l'Alta Corte, forzando la norma costituzionale, cavas-

se il ragno dal buco al loro posto. Non gli è andata bene, ed ecco l'insonne, nervoso tentativo di suscitare il polverone. È un polverone a due componenti: da un lato, c'è l'allarmismo, il seminar panico sulle disastrose conseguenze che una vittoria del «sì» avrebbe sull'economia; dall'altro c'è una rappresentazione falsa e caricaturale della condotta del PCI secondo la quale ora i comunisti, impauriti, sarebbero disposti a svenere l'iniziativa referendaria. Consideriamo questo secondo aspetto. Le ragioni, le buone, solide ragioni ed esse convalidarono il PCI a promuovere

l'ire la giustizia e le regole del gioco ed anche — se non prioritariamente — di far emergere la verità sulla crisi economica, sulle sue cause vere e sui rimedi giusti ed equi. Tutto questo era ed è più che mai valido. Basti questa sola circostanza a provarlo (anche se il discorso potrebbe essere molto più ampio e documentato): che nel 1984 il costo del lavoro è diminuito ma in compenso non si è avuta maggiore occupazione mentre si è ulteriormente aggravato lo scandalo dell'«ipersfruttamento» fiscale del lavoro dipendente. Rifiutiamo fermamente di scambiare il tema, pertinente, della razionalizzazione e riforma del salario (compreso l'istituto dell'indizzazione) con il tema mistificatorio del costo del lavoro come causa prima se non unica delle difficoltà economiche; rifiutiamo fermamente il sillogismo secondo cui l'allargamento dei margini di profitto è di per sé risolutore del problema dell'innovazione e

Convegno a Milano sulle vie dello sviluppo

Innovazione, il PCI discute con imprenditori e manager

Relazione di Colajanni e interventi di Prodi, Bellisario, Annibaldi e Darida - La vera alternativa agli attacchi al costo del lavoro

MILANO — Il mito, coltivato con amore negli anni 70, che sia ipotizzabile uno sviluppo ininterrotto e senza contraddizioni è crollato miseramente. L'innovazione ha investito tutti i settori, tutti i paesi, tutte le generazioni, sconvolgendo abitudini consolidate, equilibri sociali, scale di valori. Non solo cambia il lavoro di milioni di persone, ma cambia la nozione stessa di lavoro, così come ci è stata tramandata dall'esperienza storica. Ed l'innovazione dunque il terreno del confronto, lo spar-

l'innovazione e le regole del gioco ed anche — se non prioritariamente — di far emergere la verità sulla crisi economica, sulle sue cause vere e sui rimedi giusti ed equi. Tutto questo era ed è più che mai valido. Basti questa sola circostanza a provarlo (anche se il discorso potrebbe essere molto più ampio e documentato): che nel 1984 il costo del lavoro è diminuito ma in compenso non si è avuta maggiore occupazione mentre si è ulteriormente aggravato lo scandalo dell'«ipersfruttamento» fiscale del lavoro dipendente. Rifiutiamo fermamente di scambiare il tema, pertinente, della razionalizzazione e riforma del salario (compreso l'istituto dell'indizzazione) con il tema mistificatorio del costo del lavoro come causa prima se non unica delle difficoltà economiche; rifiutiamo fermamente il sillogismo secondo cui l'allargamento dei margini di profitto è di per sé risolutore del problema dell'innovazione e

AI LETTORI
A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, anche oggi «l'Unità» è stata chiusa in redazione con largo anticipo ed esce con un numero ridotto di pagine.

Le multinazionali nell'industria italiana: la Zanussi

E così Pordenone si trovò in provincia di Stoccolma

La Electrolux è il più grande colosso europeo degli elettrodomestici - Timori e manovre in attesa del piano di ristrutturazione

Del nostro inviato
PORDENONE — L'Italia «facile preda» delle multinazionali: leggere qui il titolo in prima pagina del «Sole-24 ore», quotidiano della Confindustria, fa davvero impressione. Sì, perché qui nell'estremo nord-est del Paese è scomparso il secondo gruppo industriale privato italiano. Al suo posto è appena nato un gigante, la Electrolux-Zanussi che controlla un quarto del mercato europeo degli elettrodomestici: più forte della olandese Philips, più della tedesca Siemens-